

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6024

BRAIDENSE

MILANO

6024

1-5

1-5

ARGIOPE

FAVOLA MUSICALE

Di N. e Di

GIO: BATTISTA FUSCONI.

Consacrata

AL CHIARO MERITO

Della Signora

ANNA RENZI.



IN VENETIA, M. DC. XLIX.

Appresso Gio: Pietro Pinelli,
Con Licenza, de' Superiori, & Privilegio.





ER seruire a V. S. misi dapprima la mano a quest'Opera, & a sua contemplatione l'hò finalmente perfetionata; onde a lei debbo ancora per ogni riguardo inuiarla, come a colei ch'è destinata a felicitar gli errori della mia Penna con la diuinità del suo canto, che trasporta le Sirene sù i Teatri, anzi porta in Terra l'armonia delle sfere. Douerei quì in applauso all'eminenza de' vostri meriti, che vi predica una Musa nouella al nostro secolo, sciogliere canti di Cigno: ma doue parla vn Mondo epilogato in questa augustissima Città, stupenda acclamatrice della vostra virtù: farebbe temerario il suono della voce di chi non vanta altro pregio, che d'unico ammiratore d'un Merito souerabumano. Vi dedico adunque quest'ope-

4
ra non per obligarui a protegerla, ba-
standole per potente difesa l'essere bea-
tificata dal vostro canto: ma per vi-
ua espressione de gli oblighi immorta-
li ch'io professo alla vostra ineffabile
gentilezza, della quale perpetuo Ido-
latra vi prego dal Cielo nella eternità
della vostra gloria eterno corso di feli-
cissima fortuna. E mi rassegnò.

Di V. S. Mia Sig.

Partialis. & Oblig. ser.
Gio: Battista Fusconi.

Venetia a 29.
Decemb. 1645.

A chi vuol leggere.



L'Orditura di questa Fauo-
la venne a preghiere
d'Amici più tosto preci-
pitata, che tessuta in qua-
tordici fere dalla penna
di quel famosissimo Cigno dell'Adria,
che mantiene al nostro secolo in Vita
la Poesia Italiana: poiche essendo egli
allhora di partenza, & in aspettatio-
ne della discretione de' venti, che gli
aprissero la strada per vn lungo viag-
gio maritimo non potè applicaruisi,
che a momenti rubati al sonno. Parti-
tosi adunque nella sconciatura di que-
st'Opera, me la lasciò con amplissima li-
cenza, non di riformarla a guisa d'Or-
fa i suoi Parti: ma di trattarla quasi
Raccogliatrice di Parto abbandonato,
che l'alimenta, e cresce non secondo al
suo merito, ma conforme alle proprie
forze regolate da vna buona volontà.
Operai per tanto quello che seppi, e che
potei rimettendola insieme nella fretta,
che mi faceuano gl'Interessati, che vo-
leuano recitarla. Ma delusi da vari ac-
cidenti di Fortuna, che ne impedì la re-
cita i loro desiderii, si compiacque l'In-

A 3 uen-

6
uentore dell'Opera di rivederla, e di rimutarla; perche a me ancora tocasse questo secondo fastidio, e mi reuscì la faccenda in guisa, che non vi restò quasi più vestigio alcuno dell'effigie datale dal primo schizzo. Con qual mio rammarico altri l'imagini mentre mi conuenne ritoccar con rozzo pennello le linee eccellentissime d'un Appelle: ne mi giouò punto il gridare, e'l contendere con chi voleua così: onde se quel nobilissimo Ingegno non ritrouerà più nell'Argiope il ritratto d'Argiope, ma vna rimbozzatura d'Argiope, resti seruito di non imputarmelo a mancamento di temerità, ma a difetto d'impotenza essendomi conuenuto obbedire a mio dispetto, e ritoccarla con mio disgusto. Se per tanto, cortese lettore, trouerai in quest'Opera qualche cosa di buono, riconoscila per auanzi della prima fatica, e per tratti della prima mano: Il rimanente è mio, e di chi hà voluto così. Spero nondimeno che la diuersità pur troppo apparente dello stile verrà resa vniforme dalla musica impareggiabile(ancorche diuersa)delli Signori Gio. Rouetta, & Alessandro Leardini Prencipi de Musici Moder-

ni.

7
ni, e che l'eccellenza delle più famose voci del secolo coprirà i mancamenti della mia penna. Non occorre poi ch'io t'auuertisca dell'uso, o più tosto dell'abuso de nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, Destino, Fortuna, e somiglianti inuentioni poetiche senza le quali. Languisce la Poesia: perche sai che anche nel secolo de' Cristiani è permesso lo scriuere da Poeta senza pregiudizio alcuno de' dogmi santissimi della Cattolica Religione. **Viui felice.**



A 4

8
Introduttione all'Opera.



Augea figliuola d'Aleo Re
 d'Arcadia nascostamente,
 & a forza violata da Her-
 cole ne restò grauida; on-
 de scoperta dalla gon-
 fiezza del ventre volle il Padre saperne
 l'Autore; ma non creduta alla Giouane
 la verità, e seco sdegnato consegnolla ad
 vn marinaro perche condottola in ma-
 re ve la sommergesse; In esecuzione di
 questo comando nauigando il marina-
 ro con Augea vicino al monte Parte-
 nio le soprauenero i dolori del parto,
 ond' ella ricercò di sbarcare per certa
 sua necessaria occorrenza nella selua a
 piè del monte, doue entrata partorì vn
 Bambino, il quale riuolto in ciò che
 meglio le fù permesso, postogli vn gio-
 iello al collo, trà quegli spessi virgulti
 lo nascose. Tornata in barca, quando
 già buona pezza allontanati da terra il
 marinaro s'apparecchiaua a precipi-
 tarla nell'onde, sopraggiunse vn nau-
 glio di mercatanti di Caria, i quali ve-
 duta la giouane mesta, e lagrimosa la
 chiesero in dono al marinaro, il quale
 da pietà commosso glie la concesse. Fù

Au-

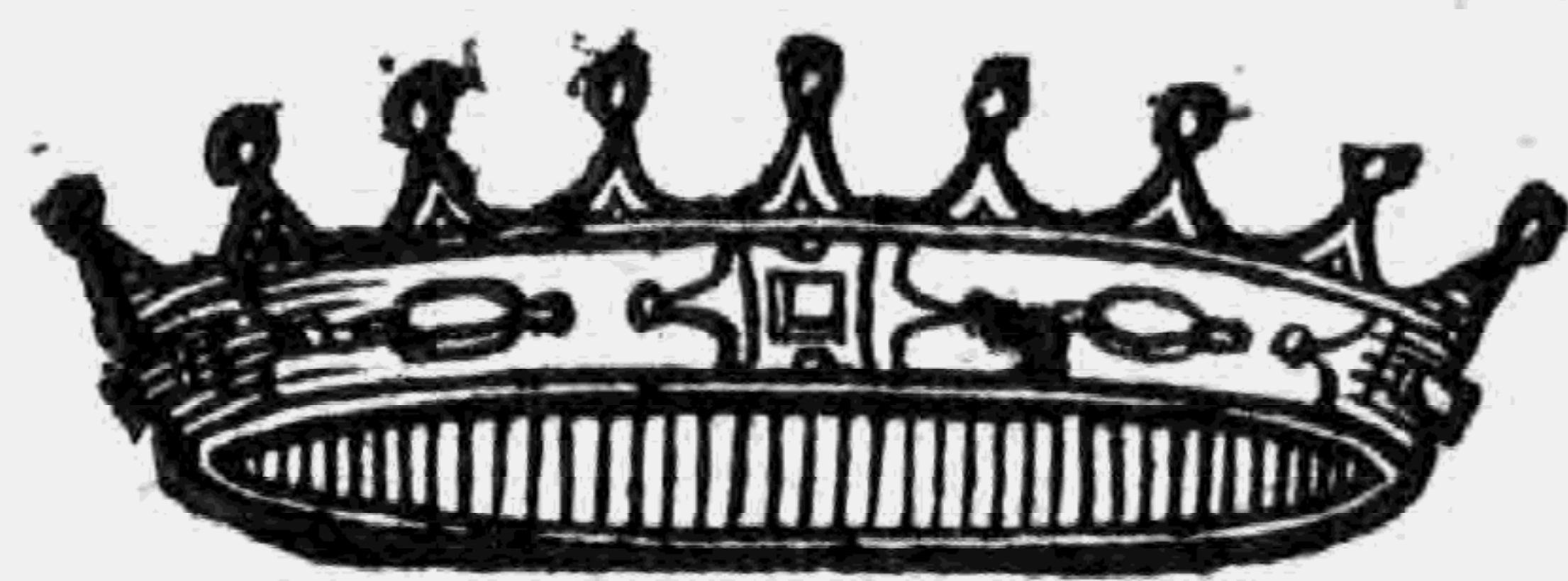
9
 Augea da costoro condotta in Caria,
 doue a caso veduta dal Re Coritho, di
 lei inuaghitosi per moglie la prese, e
 n'ebbe vna figlia, che chiamò Coriti-
 de, la quale appena nata egli terminò i
 suoi giorni. In tanto da certo mercatan-
 te di Misia detto Caraspe, che con la
 sua naue s'era portato a pigliar acqua
 ad vna fonte vicina alla selua Partenia
 fù ritrouato il Bambino, e per pietà
 raccolto, e col nome di Telefo come fi-
 glio alleuato. Scopertolo poi col cre-
 scere de gli anni d'alto Ingegno, e di
 spiriti militari il pose a i seruigi di Teu-
 trante Re di Misia, dal quale conosciu-
 tosi in proua di molti perigli, e d'im-
 prese graui il suo estremo valore, il de-
 stinò al general comando dell'Armata
 Reali. Nacque in questo mentre vna fi-
 glia a Teutrante il quale ricercando da
 più intelligenti Astrologi ciò che il Cie-
 lo hauesse di lei destinato; hebbe per ri-
 sposta, che peruenendo essa all'età nu-
 bile, restarebbe egli priuo del Regno.
 Alterato, e confuso Teutrante da que-
 sta risposta, consegnò la notte nascosa-
 mente la Bambina a Coraspe allhora
 suo Gentilhuomo della Camera, con
 ordine espresso, che la leuasse di vita.
 Andò subito Coraspe sopra le mura

A s del.

della Città, e gittò la Bambina nel fiume. Ma pietoso il Cielo le porse aita, facendola cadere trà certe reti, che alhora vn pescatore tendeu a i pesci, dal quale fù la Bambina recuperata, e donata a sua Moglie Critea, che come figlia la nutri, chiamandola Argiope. Telefo poi col tempo di costei diuenne amante, & ella di lui; ma Teutrante per sottrarsi allo sdegno, & alle censure della Regina Moglie, e de i sudditi suoi, in vece della propria figlia creduta da lui morta, fece alleuare vn'altra fanciulla, che egli chiamò Laidice. Quinci veduta Augea sola nel Regno, e senza marito, la giudicò Teutrante buona occasione per accrescere il suo Stato; mosse per tanto sotto inuentati pretesti le sue armi contro il Regno di Caria, s'impossò di molte Città fra le quali era forse la principale Eritra. Augea non perdutasi d'animo, & intenta non solamente a c onseruare il rimanente, ma a tentare ancora la ricuperatione del perduto, ricorse all'aiuto di Bellorofonte Re di Licia promettendogli Coritide per Moglie ad' Isandro suo figlio. Mandolle Bellorofonte gran numero di gente, da cui rinforzata passò Augea alla ricuperatione d'Eritra. Ha-

ueua

ueua prima Laomedonte Re di Troia procurato la pace fra Teutrante, & Augea, e perciò spedito Lampo suo proprio figlio alla medesima Regina, ma tornossene al Padre senza speranza alcuna d'aggiustamento. Fù con questa occasione da Coritide veduto il Principe Troiano, e di lui s'accese: Quinci Teutrante intimorito delle poderose forze d'Augea, si riuolse a richiedere d'aiuto Laomedonte offerendogli di dar Laidice per moglie a Lampo. Accetò il Re Troiano l'offerta, & gl'inuidò subito Lampo con molta gente, il che peruenuto a notizia di Coritide ella vestitasi da Soldato, partì incognita dalla Patria per trouar Lampo, e scoprirgli il suo amore, e gionse appunto in Eritra quell'istesso giorno, che da vna tempesta di mare vi era stato gittato Lampo.



A

6

In-

Interlocutori.

Guerra.

Pace.

Argiope figlia di Teutrante.

Telefo figlio d'Augea.

Critea creduta Madre d'Argiope.

Teutrante Re di Misia.

Coraspe suo Gentilhuomo creduto Padre di Telefo.

Coritide figlia d'Augea con nome di Oristeo.

Tearco suo familiare.

Lampo figlio del Re di Troia.

Augea Regina di Caria.

Crisonte suo Capitano.

Messo.

Laidice creduta figlia di Teutrante.

Erminda sua Damigella.

Terfindo Giardiniero.

Soldato ouero Nuntio.

Crudelta.

Furore.

Amore.

Salute.



P R O.

P R O L O G O

Guerra, Pace.

G. **H** Or che di rauche, e strepitose tröbe
 S'ode d'intorno il bellicoso suono,
 A far soggiorno io che la Guerra sono,
 Qui vègo, e a preparar vittorie, e tombe,
 Con fiero ar dir, con disdegnosa cura,
 Di ferro cinte, e di valor possenti,
 La Regina di Caria armate genti
 Tragge d'Eritra ad'espugnar le mura.
 Da mille petti lacerati il manto
 D'ostro tragico fia, ch'a me si gonfi;
 Et alzarsi per me fieri trionfi
 Vedrò tra'l sangue, e goderò fra'l piato.

Pac. Dunque doue la Pace
 Co' suoi placidi Lampi appare in terra,
 Tumultuosa Guerra
 O serà di snodar la lingua audace,
 E minacciar feroce
 In teatro d'horror tragedia atroce?

Gue. Vien per corso fatale oggi concesso,
 Questo a me dominar Cielo guerriero:
 Qui cerchi in vano, o Pace hauer impero,
 Che dou'io son non t'è regnar permesso.

Pac. Per mia ministra eletta
 Tu fosti solo à riunir concordi

G U E R R A

P A C E

Due Regni, che tra lor siano discordi ;
 Vanne tu dunque in bando
 Homai, ch'io tel comando,
 Che in vece del tuo brando horrido, e reo
 Sparger foco beato
 Fia gloria d'Imeneo, (to.
 Ch'oggi al destin d'Amor si piega il Fa-
 gue. Necessità fatale,
 Non tua forza, o comando, (l'ale.
 Perch'io parta, al mio piede impenna
 Pac. Su'l mio carro volante,
 Qui fei velocemente
 A gli Alcioni miei drizzar le piante.
 Solo per riposarmi infino a tanto, (tale
 Che nel Regno de l'Acque habbia il na-
 chiara Città dal sen di Gione eletta,
 Per Ciel secondo, e a nobil alma eretta.
 Fuori del fatal'uso
 De i volumi de gli anni,
 Rapide o Parche homai rotate il fuso,
 Perch' altri in aspettar più non s'affanni,
 E con propitia stella
 Nasca a Nettuno in sen Venetia bella,
 Che con sauer, e con valor profondo
 Sarà Donna del Mar, gloria del
 Mondo.

ATTO

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Argiope, Telefo,

Arg. **H** Or che d'intorno,
 Al bosco al prato,
 Raggio dorato
 Saetta il giorno,
 Come è grato piacer tra gli Arboscelli
 Tender le panie, e i lacci a i pinti Au-
 gelli.
 Vaghi Augelletti
 Che lasciuetti
 Dolce scherzate,
 Lieti volate
 Per quest'aere sereno,
 Deb volatemi in seno.
 Tel. Consumin gli altri l'hore
 Ne gli affari del Rè,
 Ch'io qui riuolgo il piè,
 Done col piede il core
 Vien sospinto da Amore. (miei.)
 Et ecco appunto auanti a gli occhi
 Veggio apparir colei,

Se

Che col leggiadro volto
A me stesso m'hà tolto.

Argiope anima mia
Così per tempo in queste parti, e sola?

Arg. Al tugurio m'invola
Dolce desio di far tra questi rami
D'Augei felice prede:
Ma qual preda maggiore
Far posso in questo dì,
Che rivederti qui?

T. O bella o del mio seno
Cara fiamma amorosa, (stretto)
E fiamma tal, che par ch'angusto, e
Sia reso homai per tãto incēdio il petto.

Arg. Telefo anima sola,
Che tien viua quest'alma,
E tua sola la palma
Se quest' o cor s'attrista, o si consola,
Ma perche de le selue
Habitatrice humile
Troppo è basso soggetto, e troppo vile
Per te che nobil sei
Sole de gli occhi miei,
Spender in vano il cor geloso crede,
E l'amore, e la fede.

Tel. Fin che sia Primavera
Portatrice di fiori;

In fin che le sue spicche
Maturerà l' Estate;
Fin che sarà l'Autunno
D'vne, e pomi fecondo;
E fin che porti il Verno,
E le pruine, e'l ghiaccio;
Sempre Argiope bella
Sarà di questo cor strale, e facella.

Arg. Non è sempre l' Amante
In vn voler costante.

Tel. Quegli ch'ama di core
Giammai non cangia amore.

Arg. E pur si vedo in proua,
Che d' Amor ne l' Impero
È sempre l'huom volubile, e leggiro.

Tel. Altri muti a sua voglia
Ne l' amorosa danza,
E l'affetto, e la voglia,
Che pregio del mio petto è la costanza.
E per la tua bellezza,
E per Amore io giuro, (to.)
Che; benchè contro me s'armasse il Fa-
Altra moglie, che tè non voglio a lato.

Arg. Tutto si racconsola
Il mio core, o mio core, a i detti tuoi,
Ma pur restar non puote,
Senza vna doglia estrema

Prodotta da la tema ,
 Che'l mio patrio soggiorno
 Arda di guerra intorno ,
 E sopra te pa uento in questa parte ,
 C'habbia vie più d'Amor posanza
 Tel. Tu scherzi Argiope mia. (Marte.)
 Qual guerra è più mortale
 De l'amoroso strale ?
 Raucò suono di tromba
 Altri chiami a la tomba ,
 Ch'esser non posso ucciso
 Se non dal folgorar del tuo bel viso .
 Arg. Non tanta forza hà un volto ,
 Ch'altri resti per lui di vita sciolto .
 Tel. E pure il tuo di ciò porta la palma ,
 Che ferito da lui uino senz'alma .
 Ma perche non vorrei ,
 Che qui giungesse alcuno
 Testimonio importuno
 De' dolci affetti miei ,
 Parto mia cara . Addio .
 Arg. Allhor che pura fiamma
 Un gentil core infiamma ,
 Et al suo dolce ardore
 Sente cortese Amore .
 S'armano in van per lui destino, e sorte,
 Che gli è gioia il martir, vita la morte.

Te-

Telefo di mia vita
 Vita cara, e gradita ,
 Pur che'l tuo core è'l mio
 Arda in egual desio,
 S'armino a' danni miei destino, e sorte,
 Che m'è gioia il martir, vita la morte .

SCENA SECONDA.

Critea, Argiope .

Crit. **E** Possibile o figlia ,
 Ch'altra cura non prendi, (ri,)
 Che d'ingannar tra questi opachi horro-
 I pennuti de l'aria habitatori ?
 Arg. Chi vuole attenda al resto
 A me piace sol questo .
 Crit. Metti tal caccia in bando .
 Non piace a me, che per diporto solo
 Qui uadi insidiando
 A gli Augelletti il volo .
 Certo, che la tua età ,
 E la necessità, che'n noi si vede
 La caccia d'altri augei per te richiede .
 Arg. Madre se voi m'amate,
 Prego non mi uietate il gusto ch'io
 Prendo da questa caccia in questa etate.

Non

Non è piacer sourano

Non è gioia gradita

Quando alcun se n'ha in mano,

E che si fa scherzare in sù le dita?

Crit. Vorrei che tu prouassi,

Quanti sono gli spassi,

Che ti potreber dare altri angelletti,

Che scherzassero ad arte

Non su le dita nò, ma in altra parte.

Arg. V'intendo voi volete,

Che sol tenda la rete,

A quei, che tutt' il giorno

Van cantando qui'ntorno.

Crit. Di tai musici augelli

La tua preda non sia,

Che non si trabe da loro

Altro che l'armonia.

Arg. Volete dunque voi

Ch'io prenda sol di quelli,

Ch'imparano a parlar come ancor noi?

Crit. Dir si possono questi Augei Poeti,

Che non san dar per mancie

Altro, che rime, e ciancie,

Ne i nostri tristi dì potrian far lieti.

Lascia Argiope deb lascia

Questi pensieri insani,

Questi dilette vani,

Poi-

Poiche'l trar da gli Augei scherzi, e
trastulli

Non è per Donne nò, ma per Fasciulli.

Arg. Madre mia non v'inganno,

A l'aria voi parlate,

Che non intendo ciò, che dir vogliate.

Crit. Io parlerò più chiaro

Di quel c'hò fatto inanti, (manti,)

Voglio che attendi ad vccellar gli A-

Solo per trar da loro

Doni d'Argento, e d'Oro,

E poi per questa via

Ritrouarti vn marito,

Bello, e gentil, che sia

Buon cacciatore ardito

Di mansueta fera (ra.)

Dentro al bosco d'Amor mattina, e se-

Arg. Hora si che v'intendo,

E sò di quali Augei parlando andate,

Procurerò, che sia

Con vostro gusto l'allegrezza mia.

Grande però lo voglio,

E che sia Cavalier brauo, e famoso,

Oh se Telefo mio fosse mio sposo!

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Teutrante, Coraspe, Argiope,
Critea,

Teu. **G**ran peso è un Regno. Il Ciel
non dona altrui (fanni.)
Le ricchezze, e gli honor senza gli af-

Cor. Tralasciar non si deue
Diligenza, o fatica
Contra gente nemica.

Arg. Madre fuggiam repente
Ecco straniera gente.

Teu. Donne fermate il piede,
Per noi vano spauento il cor vi fiede.

Crit. Nascela tema in noi perche nō siamo
Vse gente a veder qualhor vediamo,

Teu. Oh. che vaga Angeletta
Scesa dal Ciel per abbellir la terra?
Ma dimmi chi è costei
Tu che saper lo dei.

Crit. Signor, quest'è mia figlia.

Teu. Poscia, che mal sicure
Quiui in tempo di guerra esser douete,
Venir ve ne potrete
Alla Città, ch'a voi da me si aresa

Con

Con l'albergo ogni aita, ogni difesa.

Crit. Deb dite vn poco a nui
Signor, chi sia costui?

Cor. Egli è Teutrante il Rè.

Crit. Sono (o mio sire) i tuoi sani consigti;
Senza induggio costei ne la Città
Meco se ne verrà. (schio.)

O che vezzoso Augel senz'altro ri-
Hà costei preso al vischio.

Arg. Et'io, che sono auezza
D'albergar trà le selue,
Qui più bramo, che sia
Che dentro la Città la Stanza mia.

Teu. Semplice tu non sai del tuo periglio:
Vanne, e raccheta il cor, serena il ci-
Tu ne' reali alberghi (glio.)

(E di ciò non ne far motto ad alcuno)
Fa che costei conduchi,
Doue renderti lice
Con le ricchezze mie seco felice.

Crit. S'altro non vienci imposto,
Signor partirem tosto.

Teu. Ite quando a voi piace.

Ma come hoimè sent'io
Hauer d'Amor acceso il petto mio.
Ma si tratti del resto, (sto.)
Che'n altro tempo hò da pensare a que-

Poi-

Poiche habbiam proueduto
 Di dentro a la difesa,
 Vediamo ancor di fuori
 Intorno a l' alte mura
 Se vi sia luogo oue il nemico alloggi,
 O men ne resti la Città sicura.

Cor. Non dei però fidarti
 Del popolo soggetto,
 Già per antico affetto
 Vso a sentir de' Rè di Caria il freno.
 Questo mi da timore,
 E la Regina Augea,
 Forse con questa spene, (viene.)
 Hà cinto il brando, e contro a noi sen

Teu. Sono vani timori
 Sol per codardi cori.
 D'hor' in hora s'aspetta
 Del Rè di Troia il figlio
 Lampo con noua gente,
 Valoroso di man saggio di mente,
 E perche prenda fretta
 Laidice ch'è di noi figlia creduta
 Gli habbiam promessa in moglie. (to)

Cor. Non sò per me negar le lodi, e'l van-
 A soggetto si degno;
 Ma pur tener non posso a freno il pianto
 Quando rammento la spietata morte,
 Che

Che già d'ordine tuo per me sostenne
 La tua innocente, & vnica figliuola,
 Che regnar dopo te dourebbe sola.
 Teu. Non si parli di ciò. Silentio eterno
 Copra tal rimembranza. (ghi)
 Ben sai che quei, che d'osseruar son va-
 Se a noi benigne, o felle,
 Si mostrino le stelle,
 Al mio stato Reale
 Predissero per lei scorno, e roina,
 Però feci disegno (gno.)
 Perder la Figlia per saluarmi il Re-

SCENA QUARTA.

Coritide, Tearco.

Cori. **A** Mor, e che non può
 Lo stral, che vibri tu?
 Donna d'habito nò
 Esser non voglio più.
 Se trauestita quà
 Portol'errante piè,
 S'ella non è di fe
 Colpa d'Amor sarà.

Tear. Vn suon così dolente (te.)
 Vien cento vien da conturbata men-
 B Cori.

Cori. Chiusa più nō poss'io tener la fiam-
Che già tutta m'infiamma. (ma,)

Tear. Odo cosa nouella.

Cori. Ma nouo nel mio core
Io già non sento Amore.
La bellezza di Lampo
Quella fù che m'accese,
Quando da Troia venne
Ambasciatore in Caria,
A procurar la pace
Trà mia madre, e Teutrante.

Tear. Amor'empio Tiranno
Sempre altrui tesse inganno.
Ecco l'usate sue prodezze in terra,
Mentre pace procura, altrui fa guerra.

Cori. Ma perche vn cor si sface
Quando la bocca tace,
Seguo Teutrante in campo
Sol per trouar' & iscoprirmi a Lampo.

Tear. Ma come tanto ardire
Alberga in cor di tenera Donzella?

Cori. Amor rende animosi
I Conigli, e le Lepri.
Non che le Donne amanti.

Tear. E ver ma tu non pensi,
Che già promessa in moglie
Ad Isandro figliol del Rè di Licia,
Non

Non dei portar frà tuoi nemici il bran-
Contro le proprie squadre, (do;)
Contro i sudditi tuoi, contro la Madre.

Cori. Amor non hà ritegno
O di sangue, o di Regno.
Io son da' miei partita
Per cercar la uia vita.
Ma tu scordar ti dei,
Che Coritide io sia,
E se la mia salute, e l'honor brami,
Col nome d'Orsteo fa che mi chiami.

Tear. Meglio fora cāgiar pēsier, che nome

Cori. Si muta di pensiero animo vile,
Ma non vn cor gentile.
Alla città per la più corta strada,
Sarà ben che tu vada
A ricercar di Lampo.
Ver la marina intanto
Io dirizzerò miei passi,
Vaga sol di mirar se da quel loco
Venir veggio per l'onde il mio bel fo-
Tear. Vado volando, e torno. (co)

SCENA QUINTA.

Coritide, Lampo.

Cori. **M**A qual'horrido incontro
Mi funesta la vista?

B 2 Oime

Oime? Mi sembra Lampo.
 Lampo, egli è certo, Lampo,
 Il mio cor, la mia vita.
 O misera Coritide?
 Lampo sei morto?
 Et io viuo?
 Meschina?
 Oime?

Lam. Abi.

Cori. Ah che'l mio ben sospira,
 E tu mio cor respira.
 Alma prendi conforto,
 Che Lampo non è morto.

Lam. Oimè doue mi trouo? (monda.)

Cori. Sù la spiaggia del mar, che Mi sia.

Lam. Gratià è del Ciel ch'io vna,
 E rifiuto del mare
 Mi conceda toccar la Misia riuà.

Cori. Ma per qual fiera sorte
 Sei tu qui giunto, e quando?

Lam. Quando non saprei dirti,
 Sò ben che qui m'hà spinto
 Violenza del Ciel più che del Mare.
 Ma tu chi sei, che mostri
 In sembiante gentile alma cortese?

Cori. Io m'appello Oristeo
 Cavalier di ventura,

Che

Che tratto sol dal tuo valor qui venni
 (Ben ti conosco o lampo)

Per apprendere di Marte

Da te sì nobil Duce,

Il magistero, e l'arte.

Lam. Gradisco il tuo desio,

M'è cara la tua fede,

Sarai più di Guerrier compagno mio:

Or verso la Città mouiamo il piede.

Cori. Consolati mio core,

Spira a le vele mie l'aura d'Amore.

SCENA SESTA.

Augea, Crisonte, Messo,

Aug. **G** Ià sotto a le bandiere
 Son raccolte le schiere:

De gli approcci la cura

Hò rimessa a Trisante,

Le genti di ventura

Comanderà Margante:

E'l Prencipe Grisoste,

Haurà il comando vniuersal de l'Oste.

Cris. Doue comandi tu prudenza applaude

Doue guerreggi tu Fortuna arride,

Onde lice sperar ne la tua gloria,

Precipitio a' nemici a noi vittoria. (gète)

*Aug. Ma veggio vn Cavalier di nostra
Che m'asseggiar mi sembra al porta-
Fa che venga, e s'ascolti, (mento.)*

*Mes. Regina a te mi manda
Il Senato di Caria,
E ti prega dal Ciel salute, e glorie,
Per innalzar trofei di tue vittorie.*

*Aug. Caro a noi vieni, e'l Ciel benigno
ascolti (do?)*

I vostri voti. Oimè, che leggo, e inten-

*Cris. Qualche strano accidente
Qui porta la Fortuna,
A conturbar d' Augea la nobil mente.*

*Aug. Crisonte oime Crisonte:
Coritide mia figlia, (ta,)
La mia speme, il mio lume, e la mia vi-
Lassa, se n'è fuggita.*

*Cris. Nouità perigliosa
Se la sentisse il vulgo.*

*Aug. Tacciafi adunque, e pria
Vincasi il fier nemico, e poi si parli
De la sciagura mia,
E copra lo splendor de' nostri honori,
Di Coritide ingrata i ciechi errori.*

*Cris. Forse a buon fin Coritide
Lasciata haurà la Reggia,*

*E d'al materno esempio
e n puote hauer' appresso,
Che dansi ad vna man lo scettro, e'l
Aug. E uer: ma già non lice (brando.)
A donzella Reale,
Con incognite fughe
Il prouocar contra'l suo honor la Fama
Più che del ver del falso relatrice.*

SCENA SETTIMA.

Laidice, Erminda, Tersindo.

*Lai. ARde il mio sen ne proua (ra,)
ARiposo alcun' il cor se non allho-
Ch'io fò dolce dimora
Doue'lmio ben si troua.*

*Alma non è turbata (sento)
Tanto giammai per quel, ch'io prouo, e
Quanto vien del tormento
Di Donna innamorata.*

*Quando d'Amor la forza
In Giouinetto sen desta il suo foco,
Staggion fredda aspro loco,
Non lo ritarda, e ammorza.*

*Erm. Altre volte hò sentito,
Che ti ritroui il cor d'Amor ferito;
Ma donde uscì lo strale,*

Che fè il colpo fatale?

Lai. Tersindo il Reggio Giardiniero è solo
Dolce cagion del mio amoroso duolo.

Erm. Dunque Donna reale,
Dee mettere il suo affetto
In così basso oggetto?

O se sapessè ch'io
Riprendo l'error suo ne l'error mio?

Lai. Non sò quel che tu di
Ch'esser Regina importi,
Amar voglio così,
E sol mi piace il guardian de Gli Horti.

Fante grandezze nò
Non fan per vna Donna,
È vna pazzia lo sò,
Che tutte eguali si am sotto la gonna.

Io che saperne più
D'ogn'altra Donna godo,
Sprezzo il gir tanto in sù,
E per utile mio m'attengo al sodo.

Erm. E vergogna, e disnore
Un così basso amore.

Lai. Tengasi pur chi può
D'amar più questo, e quello,
Ch'io legge altra non vò,
Che di seguir quel, che mi par più bello

Erm. Mi dispiace il sētir ch'alma si grāde

Voglia in cibo d'amor tali viuande.

Ma Teutrante tuo Padre

Non t'hà promessa a Lampo?

Lai. Faccia a suo modo ogn'vno,

Ch'io voglio far al mio,

E perche già desio,

Che'l mio sguardo digiuno (pace,)

Porti per gli occhi al cor conforto, e

Andiamo nel Giardin done ei si giace.

Erm. Io non la seguo a fè,

Forse, ch'a le sue voglie,

Hoggi costei si toglie

Ciò che faria per me.

Io non la seguo a fè.

Misera seruitù,

In amar, che ti vale,

La Padrona hai rivale

Hor, che far pensi tu?

Misera seruitù?

Ter. Parmi sentir la voce

D'Ermina. E certo Ermina,

Che si fa quì soletta

Ermina gratiosetta?

Erm. Poco di bene. E tu doue ne vai?

Ter. All'horto, che ben sai,

Che altroue io non sò viuere.

Ma tu perche sospiri?

Erm. No'l sò.

Ter. No'l lai?

Erm. No'l sò.

Ter. E manco io lo saprò.

Erm. Tu'l sai.

Ter. No'l sò.

Erm. Tu'l sai.

Ter. Sì sì t'intendo affè:

Ti fa mestier di me,

Per laorararti l'horto.

Tu sorridi, e sospiri?

Mi par, che la tua bocca

Sia la stanza del riso, e de l'angoscia.

Ma poiche il poco affaticar mi giona;

Dimmi come sta l'horto,

Che vuoi ch'io ti laori?

Erm. Saluatico, e deserto;

Ma di dolse terreno,

E di coltura facile, e soaue.

Ter. Fia buon così ma dimmi,

Quant'è che non vi piove?

Perche ben sai, che importi (horti.

A molle, o a secco il laorar ne gli

Erm. E come?

Ter. Io te'l dirò.

Quando il terreno è molle

Il faticar' è duro,

Per-

Perche sdrucciola il piede,

E la zappa di man spesso ti fugge.

Ma quando è fermo, e asciutto,

Non si sdrucciola, o s'incappa,

Ma s'adopera per tutto

Il badile, e la zappa.

Erm. Queste son vanità.

D'hortolani mal pratici,

Che vn'hortolan, che sa

Troua da laorar per tutti i tempi.

Ter. Certo tu sei dottora.

Del mestiere hortolanico: (lhora.

Verrò pronto à seruirti Erminda al-

C'hauerò fatto à la mia zappa il ma-

Erm. Doue ten vai? Tersindo. (niso.

Ter. A laorar.

Erm. Fermati vn poco. Ascolta.

Ter. Scusami Erminda mia,

Che à faticar m'aspetta

Già l'horto di Laidice.

Erm. Et io vò disperata

In traccia del mio male,

A seruir per mio duol la mia Riuale.



SCENA OTTAVA.

Telefo, Lampo, Teutrante.

Tel. **O** Come lieto godo in questo gior-
Lampo del tuo ritorno. (no

Lam. Anch'io nel rivederti,

Caro diletto amico,

Sento svegliarmi al cor l'affetto antico.

Tel. Ecco che'l Rè sen'viene.

Teu. Hauuto hò certo auviso

Come Augea la Regina,

Con poderosa Armata

E già quiui arriuata.

A te Lampo conuiene

Gir con prouido sguardo,

A mirar se sicuri,

Sian d'ogn'intorno i muri.

Lam. Quanto Signor saprò,

Tuoi cenni eseguirò.

Teu. Telefo, e a te s'aspetta

Di spiar d'ogn'intorno

Prima, che cada il giorno,

E gli occupati posti,

E le pensate offese,

E far, che ci sia noto

Del

Del nemico il disegno; anzi ogni moto:
Tel. Ben tentarò ch'istrutto

Resti a pieno di tutto.

Teu. Et io animādo ardirò per ogni lato,
Il fedel Cittadino, e'l buon Soldato.

SCENA NONA.

Telefo, Argiope, Critea.

Tel. **M**A qui venir pur veggio
Colei, c'hoggi a sua voglia,
Di libertà mi spoglia.

Ma come darmi orecchia

Potrà se seco hà quella trista vecchia?

Arg. Madre doue s'iam noi?

Cri. Ne la Città. Ti piace?

Arg. Certo, che l'esser qui nō mi dispiace.

Tel. Bella giouane il Cielo

Vi salui, e vi contenti.

Arg. E a voi si renda ogn'hora

Fauoreuole ancora.

Cri. Quale intoppo per strada

Vien, che'n costui m'accada.

Tel. E secondo, e cortese

Il Ciel a me saria,

Se ne le dolci imprese,

Che

Che tento fosse la vittoria mia.

Arg. Intendo, che l'ardire, e la fatica,
Rendono à l'huomo la Fortuna amica.

Tel. Et'io l'empia Fortuna
Trouo sempre nemica à miei desiri.

Ben con veloci passi
Seguo una vaga lepre;
Ma benche ogn'hor la veda
Non posso farne preda.

Arg. Se sai ch'ella t'aspetti,
E par che ti diletta, (vano,
Per non l'attender sempre al varco in
Tenta la frode acciò ti caschi in mano.

Tel. Ah ben ciò tentarei,
E forse l'otterrei,
Ma sempre l'accompagna
Una rabbiosa Cagna.

Arg. Spesso ne fa mestiere,
Per ottener suo intento
Contro i latrati, e i morsi
Di Cagne ingorde, e fiere
D'vsar' ingegno, forza, & ardimento.

Tel. Quand'altro non potrò,
I tuoi cari consigli io seguirò.

Cri. Gnasse sarei ben sorda
A non sentir il suon di questa corda.
Tu t'inganni alla fe;

Que-

Quest'è boccon da Rè.

Tel. Ma perche a le mie voglie
Sempre auersa Fortuna
Il mio piacer mi toglie,
Lascio per hor le prede,
E volgo altroue inuolontario il piede.

Arg. Conuien che questa caccia
Dunque poco ti piaccia.

Tel. Anzi così mi piace,
Che solo in praticarla hò posa, e pace.
Ma vado in altra banda
Perch'il Rè lo comanda.

SCENA DECIMA.

Lampo, Coritide, Argiope, Critea.

Lam. **L'**Esercito nemico, (ma,
A vigilar a faticar ne chia-
Per mercar con la gloria eterna fama.

Cori. Sò pròto in ogni tēpo, e in ogni sorte,
A teso disprezzar perigli, e morte.

L. Ma tu costei rimira,
Vedesti mai la più gentil figura,
Miracolo più bel de la natura?

C. L'esser cotanto bella

E tenor

E tenor di sua Stella.

Cri. Oh maluagia ventura, (cira.
Che di Sturbarmi in questo giorno hai
Oh vè se m'era bello
Questo intoppo nouello.

Lam. Se fosse d'altro grado,
Che Donna di Contado,
Sarebbe degna (non m'ingāno in vero)
D'un gentil Cavaliero.

Cori. Amor, che gli occhi appanna,
Spesso l'Amante inganna.

Lam. Mirianle più vicine.
O che luci Diuine i

Cori. O qual fiero tormento
Passarmi l'alma, ne' tuoi detti io sento.

Lam. Come a la vista mia diletta, e piace
Questa beltà viuace.

Crit. Ti piaccia quanto sà,
Tua però non farà.

Cori. Empio tenor di fiera Sorte hor è,
Che per me tormentar diletta te.

Lam. Bè a gli accenti tuoi chiaro m'accor.
Che tu di questa bella Amāte sei, (go,

Cori. Amante di costei certo non sono,
Perche non sarei buono.

Lam. Non celar il tuo ardore,
Es'ella pur tu brami,

An-

Anch'io m'impiegherò perch'ella t'a-
Crit. Chi può tener le risa (mi.
In veder tātī Augei, la notte, e'l giorno
A la Ciuetta mia scherzare intorno?

Cori. Questa cortese offerta
Pronto (Signore) accetto;
E conseruarne eterno
Obligo ti prometto.

Crit. Ma restarete tutti
Per lei co' denti asciutti; (passa;
Questo è boccon, ch'a real mensa hor
Ma si consuma il tēpo, e non fia buono.

Arg. Andianne pur, che a seguitarti io
Cori. Veramente m'aueggio, (sono.

Che d'Amor la possanza
Ogn'altra forza auanza.

Lam. Poi teneui celato
L'esser innamorato. (giore,

Cori. Stimo virtù d'ogn'altra assai mag-
Tener celato amore.

Ma tu forse non senti.

L'aspre saette, e le sue faci ardenti.

Lam. Stral d'Amor non m'impiega,
Bellezza non m'appaga;

Ne d'amoroso laccio

Il mio cor proua impaccio.

Cori. Felice te che viui il fior de gli anni,
Sciol-

Sciolto da questi affanni .
 Ma se sapessi quel, che nel cor mio
 Solo di te sò io ,
 Forse ricercaresti
 Di conoscer chi t'ama, e l'amaresti .
 Lam. Vano ogn'altro amor parmi
 Fuor, che quello de l'armi .
 Ma ti prego se sai dammi contezza
 Di colei, che m'apprezza .
 Cori. Vna gran Principessa
 T'ama più di se stessa ,
 E brama teco unita infino a morte
 Accoppiar la sua sorte . (parte)
 Lam. Come s'hò detto hà sol nel cor mio
 Nobile amor di Marte .
 E se ben par talhora ,
 Ch'Amor l'alma saetti ,
 Sono scherfi i miei detti .
 E tanto più , che'l Padre mi destina
 Sposo a Laidice figlia di Teutrante,
 E come sposo Amante .
 Et al voler Paterno anco s'accorda
 Congiunta a duro Fato
 Alta ragion di stato . (voglia,)
 Cori. Prego che un giorno il Ciel ti muti
 E a chi togliesti il core il cor ti toglia ,
 Lam. Ma perche troncar deggio,

Per

Per seruitio del Regno ogni dimora ,
 Tu fà ch'a la terz' hora ,
 Habbi preso il camino
 Verso il Real giardino .
 Cori. Ch'obbedisca è ragione
 Ciò che da te s'impone .
 Nato di furto Amor
 Gode sol ne gl'inganni .
 Mentisce il sesso, e gli anni ,
 Falseggia il labro, e'l cor ;
 Ed in finto semblante (te.)
 Vuol, che cerchi pietà l' Anima aman-
 Amor poiche dal Ciel
 Fu spinto in duro esiglio ,
 Cangio l'arte, e'l consiglio ,
 Mentì l'aspetto, e'l vel ;
 Ed in finto semblante
 Vuol, che trovi pietà l'anima amante .



IN-

INTERMEDIO.

Guerra, Crudeltà, Furore, Amore.

(ra)

G. D Entro al fiero mio cor, che per natu-
 ra Darabbia, e da furor vien sempre
 Nouo timor s'è messo, (oppresso,
 E contro l'esser mio (lassa) congiura.
 Temo, ch'a le mie stragi, a le ruine
 Presto si vegga il fine,
 E che homai ne la Terra
 Tutti i trionfi suoi perda la Guerra.
 Ma s'io sola non posso
 Con gloria sostentar i pregi miei,
 In mio favor sia mosso
 Co' suoi mostri l'Inferno horridi, e rei.
 V ditemi, o del Tartaro profondo,
 O del perduto Mondo
 Feroci habitatori;
 Voi, che destar ne' petti,
 Con dispietati affetti
 Noui sdegni sapete, e noui ardori,
 E fuor de i Regni de l'oscura Dite,
 Furore, e Crudeltà qua tosto uscite.

Fur. Eccone che comandi?

Doùe vnoi tu, che porti

Furore, e Crudeltà ruine, e morti?

Gue. O miei fidi ministri, anzi compagni,

La Pace eterna a noi fiera nemica,

Hoggi

Hoggi d'Eritra oue si trattan l'armi,
 Cerca di discacciarmi,

Hoggi adunque con l'angue, e con la face
 Fieri ven gite a flagellar la Pace.

Cru. Quanto l'infernal forza oprar saprà
 Tutto s'adoprerà.

Gue. Ite dunque o miei fidi e sia dimostro
 Ogni eccesso per me del valor vostro.

Fur. Partiam, ne cosa al mōdo hoggi sarà,

Cru. Che non ceda a Furore, e a Crudeltà.

Am. O di turba feroce orgoglio audace!

Haurà dunque ardimento

Crudeltade, e Furore,

Di guerreggiar la Pace?

Ciò non permetterò

Al Ciel men volarò,

E trouerò la sù

L'alma Salute, e condurolla giù;

Perche compagna mia

A Telefo, e ad Argiope aiuto dia.

E perche sourastare a lor preueggio

Noui perigli, e danni:

Più ritardar non deggio

D'affaticar' in lor soccorso i vanni.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Teutrante , Telefo .

Teu. **A** Mor ben certo sei , (Gigante;
Solo trà gli altri Dei Nume
Hor ch'applicar dourei,
E le forze, e la mente (l'aste,
A gli scudi , a le spade , a' gli Elmi, a
Tengo riuolto il core
A vaneggiar doue comanda Amore .

Tel. Come imponeste o mio gran Rege
A riconoscer de nemici il cāpo, (andati,
E certo il ritrouai
D'armi forte , e possente,
Numeroso di gente ,
E sotto Duci, e Capitani egregi ,
A cui par, che sol caglia
Di sangue, e di battaglia .

Teu. Nulla per questo già tema mi moue.
Questi ardit Soldati, e Capitani ,
Contro la gente mia , forse a le proue
Senza core saranno , e senza mani .

S C E-

SCENA SECONDA.

Critea , Argiope , Telefo .

Cri. **M**A pria ch' andiamo intorno
A comprar per la testa
I nastri de la festa ,
Vuò , che tu venga meco
Qui nel Real palagio ,
Doue altrui vien concesso
In un specchio fatal mirar se stesso .
Se Donna è , che vi miri ,
E che d'amor sospiri
Resta in lei tal bellezza ,
Che l'amator dapoi
Non puè mai più lasciar gli affetti suoi .

Arg. Poco di ciò mi curo ,
Io non mi trouo Amante ,
Ne bramo d'abbellire il mio sembiante .

Cri. Ma con più merauiglia
Mostra il vetro fatale ,
Se l'huom forse l'inganna ,
A chi si mira in lui la sua riuale .

Arg. Io non amo , e non ardo ,
E non mi fà gelosa
Fiamma alcuna amorosa .

PUR

Pur per piacerti andiamo,
E fa che ci specchiamo. (te)

Cri. Come tosto d'entrar vien che si van-
La gelosia nel cor di Donna amante?

Tel. Che veggio? entro la Reggia

Passa la bella Argiope?

Ah qual gelosa sferza,

Quest'anima mi sferza?

Ben penso per qual fine

Sia colà dentro entrata,

La beltà sospirata.

Quelle luci diuine,

Che mi fean luce in tenebrosa notte,

Mi lasciã pien d'affanno, e piẽ di scorno

Per apportare altrui d'Amor il giorno

Cri. on fatica, & ingegno

Hò pur condotta a segno

L'opera cominciata;

L'uccellatrice resterà uccellata.

Tel. Critea dimmi ti prego

Perche condotta hai tu nel regio tetto,

Argiope la tua figlia il tuo diletto?

Cri. A te si può ben dire

Quello ch'altrui si cela,

Il Re c'hà da far guerra,

E poco auezzo è a l'armi

C'hoggi habbia inteso parmi,

Che

Che d'adoprar la vita accorta, e destra

Sia in guerra Argiope mia dotta mae-

Per questo egli, che dotto (stra.)

Ne la scherma vuol farsi,

Per poi cacciarsi i suoi nemici sotto,

Oprato hà che condotto

Hoggi hò costei tra uui,

Perche maestra a lui

Ad insegnar sen vada

Quattro colpi di lancia, e due di spada

S C E N A T E R Z A

Argiope, Teutrante, Critea, Telefo
Coraspe.

Arg. **C**Osì dunque s'inganna
Virginella innocente,
Alma (non dirò Regia) alma tiranna?
Ma pria d'acconsentire
Al tuo desio d'impura fiamma ardẽte,
Sosterrò di morire.

Teu. Ma tu come condotta hai qui costei,
Senza disporla pria,
A far la voglia mia?

Cri. Signore io non credea,
Che venisse a tal segno,

C

Ne

Ne che bauesse giàmai si poco ingegno.
 Teu. Hora ben conuerria che contro te
 Mostrassi d'esser Rè.
 Telefo o come qui giungi opportuno.
 Tu porta a i Capitan de le mie genti
 Ordine volocissimo, che mutino
 Ad ogni porta, ad ogni posto quanti
 Sono in fattione, e Cavalieri, e fanti.
 Tel. Tanto firò. Crudel fortuna, e ria,
 Ch' in periglio di vita
 Mi costringi a lassar la vita mia?
 Teu. Tu dunque mentre, ch'io
 Men vado in altra parte,
 Vserai tutta l'arte, (mio.)
 Acciò che habbia il suo intento il desir
 Cri. Figlia mia cara figlia,
 Di contentar il Rè hor ti consiglia.
 Arg. Fuor del petto
 Con diletto
 L'alma mia spirerò qui.
 Se l'indegno
 Mi donasse tutto il Regno,
 Non dirò giammai di sì.
 Cri. Credi figlia, che molti
 Huomini Cittadini accorti, e saggi
 Stimano vanità d'ombra, e di fumo (re.)
 L'honestà delle Dōne, e'l proprio hono-

Se d'ottener si tratta
 Quello che'l mondo più brama, e' ap-
 Dignitade, e ricchezza. (prezza)
 Arg. Io non sò ciò, che sia
 L'honor de la Città
 Sol l'honor de la villa in cor mi sta.
 Cri. Sappi, che vna Cittella
 Che sia pouera e bella,
 Quando l'vtil disprezza,
 Che può portar a lei la sua bellezza,
 E'l desio d'auanzarsi a lei non tocca
 E pazzarella, è sciocca. (ro.)
 Arg. Benche sciocca io mi sia nulla mi cu-
 Per questo Ciel te'l giuro.
 Cri. Quante grandi Madonne,
 Che si mostran d'honor ferme colonne,
 Se fussero sicure,
 Di simile auventure,
 Posto in disparte d'honestade il zelo,
 Alzarebber le mani, e gli occhi al Cie-
 Arg. Voglio far a mio modo, (lo?)
 E sol del parer mio contenta io godo.
 Cri. Ma vien quà stolta fanciulla,
 Che chi t'ama, e ti fa vezzi
 Pazzarella odi e disprezzi
 Come femina da nulla.
 Quante son c'hoggi al tuo sta'o,

Hanno inuidia, e a tua ventura,
 E si stimano a sciagura
 Non hauer l'Amente a lato.
 Quando anch'io già piacqui altrui,
 Ti sò dir, ch'alcun giammai
 Malcontento non lasciai.
 Fussi hor giouane qual fui.
 Se si fugge, e si disprezza,
 Quello al fin, che piace a tutte,
 Piangiam poi stando ridutte,
 A filar ne la vecchiezza.
 Arg. Chi vuol segua i tuoi consigli
 Ne d'honor cura si pigli,
 Ch'io giammai gli accettarò,
 E più tosto morirò,
 Cri. La bellezza è vn terreno,
 Che coltinar si deue;
 L'amoroso sereno
 Di sua lieta stagiò pur troppo è breue.
 Accetta accetta
 Quel che ti dice
 Questa vecchietta.
 Prendi homai prendi
 Il mio consiglio,
 Sicura che di mal non v'è periglio.
 Arg. Io non lo prenderò,
 Che non è buon per me;

Lo pigli altri per sè
 Ch'io non lo voglio nò.
 Cri. Ben si conosce a prova,
 Che mia figlia non sei,
 Perche non corrispondi a i genij miei.
 Teu. Dunque nò è costei tua figlia? e come
 E per tua figlia ogn'hor la chiami a
 Cri. Per sdegno hò così detto, (nome)
 Non perche sia in effetto.
 Teu. Ti conosco nel volto
 Menzognera bugiarda;
 Fa che mi dichi il vero
 Se provar non mi vuoi crudele, e fiero.
 Cri. Tacer nò posso, e a te celar nò deggio
 Come venga stimata
 Di me costei già nata.
 Nel tempo appunto in cui
 A te signor la Principessa nacque,
 Di darmela p' Figlia al Cielo piacque
 Finito appunto hauea di meza notte
 Dit ender reti il mio marito ai pesci,
 Quando giù da le mura
 Dentro vi cadde la gentil Bambina.
 Ricche fasce hauea intorno,
 Che splendeuan conteste in hel lauoro,
 Tra zaffiri, e rubin d'argento, e d'oro.
 Onde essendo da me stata allenata,

L'hò mia figlia chiamata.
 Teu. Come da ignoto affetto
 Sento storrermi il seno?
 E se ben forse ei sia vano sospetto,
 Lasciar non posso a pieno,
 Di non stimar, che sia
 Costei la figlia mia.
 Ma da Coraspe appunto,
 Che qui giunge opportuno,
 Contezza haurò del vero.
 Dimmi Coraspe un poco,
 Esequisti tu quanto
 Fu mio voler de la real Bambina?
 Cor. Sire nel Regio Sangue (hebbi:)
 Di macchiar le mie mani ardir non
 Ma però là dove più son profonde
 Da l'alte mura la gittai ne l'onde.
 Teu. Souvenir ti potrebbe,
 Che pami hauesse intorno? (tolta,)
 Cor. Se non m'ha il tempo la memoria
 Soura a candidi lini
 Fasse intessute hauea d'argento, e d'oro
 Di zaffir ricamate, e di rubini.
 Teu. Vogli lo sguardo, e là colei rimira,
 Che per tua colpa ancor viue, e respi-
 Cor. Oimè com'esser puote? (ra)
 Teu. Di quelle stanze entro l'aperte porte

Ri-

Ritirateui o Donne,
 E non sia cosa, che timor v'apporte.
 E tu de' miei comandi
 Infido esecutore,
 Ad emendar t'accingi
 Con noua fedeltà l'antico errore.
 Tu con qualche arte adunque (costa,
 La vecchia homai conduci in parte as-
 Fuori de la Città, ch'io darò poi
 A Telefo de l'altra ordine in breue
 Di ciò che far si deue.

S C E N A Q V A R T A.

Laidice, Tersindo, Erminda.

Lai. **N** El più chiuso del petto,
 Tenga chi può nascosa,
 Vna fiamma amorosa,
 Ne faccia noto il suo penoso affetto:
 Che Donna innamorata,
 Non può la fiamma sua tener celata.
 Hor dunque mentre veggio
 Tersindo in questo loco,
 Vò scoprirle il mio foco (peggio.
 Pria, che'l mal del mio cor s'auanzi in
 Che Donna innamorata,

C

4

Non

Non può la fiamma sua tener celata.
 Ma come hor che presente
 Sono a lui, come muta
 Questa mia lingua di restar consente?
 E come il cor del suo voler si muta?
 E nel mio duro, & ostinato laccio
 Se tutta foco son sembro di ghiaccio.

Ter. Sete forse a quest' hora
 Venuta nel Giardino
 Per raccogliere de' fiori o mia Signora?
 Prendiam quinci il camino,
 Che ne vedrete molti
 Di color giallo, azzuro, e porporino,
 Che da me tutti fian per voi raccolti.

Lai. Per frutti e non per fiori.
 Ter. Oimè così cadete?
 Certo m'hauete fatto
 Tutte drizzar sol per timor le chiome,

Erm. Misera me, che veggio
 Tersindo a rileuar Laidice aiuta?
 Or sì ch'io son perduta.

Lai. Erminda, e che si fa?
 Erm. E voi che fatto hauete?
 Lai. Per quest' ombre secrete,
 Doue scherzando ogn' hor zeffiro v'è
 Con Tersindo a diporto
 Sono andata per l' Horto.

Erm. Come ti par, ch'egli si porti bene
 Qualhora a coltinarlo egli lo viene?

Lai. Vn suo pari non v'è.

Erm. Te lo credo a la fe.
 Ma come a far gl'incalmi
 Si mostra buon maestro?

Lai. E molto accorto, e destro.

Erm. Ma se dirlo non vi spiace,
 Homai fatemi palese,
 Qual incalmo a voi più piace,
 Qual più v'hà le voglie accese?

Lai. Quel che pur' hora hà fatto
 In vn bel Gelsomino,

Erm. Ben te'l credo Laidice.
 Ma dimmi tu Tersindo,
 Or che gira serena a te la Luna (na?)
 Trapiantata ne l' Horto hai cosa alcu-

Ter Vna Rosa gentile,
 Che fa fior d'ogni mese,
 Et vn bel Tulipano
 Candido, & incarnato
 Pur' hora h'è trapiantato. (andiamo.)

L. Ma tēpo è hormai ch' al nostro albergo
 Tersindo caro a Dio, fa che mi serbi
 Per far de gli altri incalmi vn più bel

Ter. Si si bella Giouanetta (ramo.)
 Dolce incalmo a te s'aspetta;

Ma qui in van mi struggo, e bramo,
 Che per te non hò già ramo.
 Pur vi sono ancor de l'altre
 Donne grandi belle, e scaltre,
 Ch'aman qui con saggio auviso
 Più vn bel ramo, che vn bel viso.

SCENA QUINTA.

Argiope.

OH quanto oh quanto è fiero,
 Quel che mi v'è de l'alma
 Conturbando la calma,
 Doloroso pensiero?
 certo a quello ch'io sento
 Cedon tutti i tormenti al mio tormèto.
 Temo misera temo,
 Che lasciuo Tiranno
 Tessa al mio honore inganno,
 O qualche male estremo.
 Perfide inique stelle (imbelle
 Perché far contra l'Huom la Donna
 O Argiope infelice
 Di te di te che fia?
 Qual di saluarmi via
 Lassa trouar mi lice?

Hò

Hò la Madre perduta,
 E chi Madre credea qui non m'aiuta.
 Ma che facciam mio core
 Mentre temo di peggio?
 Forse ricorrer deggio,
 A Telefo al mio amore?
 Da i sospiri, e da i pianti (manti.
 Se Donna vuol fuggir, fugga a gli A-

SCENA SESTA.

Coritide, Lampo.

(aspetto,
 Cori. **M**Entre de l'alma mia la vita
 Non posso si nel core,
 Ch'inder l'immense ardore, detto.
 Ch'almen nol mostri in qualche amaro
 Ah chi tiene l'ardor chiuso nel seno
 Più si distrugge, e sface.
 Secreto Amor si face
 Per le viscere altrui mortal veneno.
 O Donne voi ch'Amor prouato haueze
 Dite ditemi voi
 Se v'è dolor fra noi
 Pari al tener le fiamme sue secrete.
 Lam. Celar più non mi puoi
 Caro amato Orifteo,

C 6

Che

Che vaneggia d'amor gli affetti tuoi.

Cori. E'n quai più degni affanni,

Posso spender il fior de' miei begli an-

Lam. Veggio ben che non sai, (ni?)

E non conosci ancor quanto maggiore

Sia de l'armi l'honore.

Co i. Ah ch' in cercar la gloria

Souente al suon de la guerriera trōba

In vece di Vittoria

L'ardito Cavalier troua la Tomba.

E ben del Mare il minacciofo aspetto

Hoggi t'hà mostro aperto,

Quāto si troui in guerreggiar diletto.

Lam. Basta per gloria eterna

D'un Cavalier sourano,

Che si dica ei morì cō l'armi in mano.

Cori. Basta per gloria eterna

D'un nobil core amante,

Nel suo pudico amor morir costante.

Lam. Io non intendo amor, ne sò che sia,

Se non per scherzo amore.

Cori. S'un dì ti giunge al core,

E conoscer ti fi pur come io bramo;

Come di core io amo;

Qual piacer hauer deggio.

Oh ne gli affetti miei come vaneggio?

Lam. Certo che vaneggiante

Esser

Esser ogn'bor si vede,

Ciascun che viue amante.

Cori. Ma richiuder, nel petto

Vn'amorosa fede,

Non si potrà mai dir, che sia difetto.

Lam. D'Amor foau pene

Sogliono dir, che sian l'anime amati,

„ Ceppi, lacci, e Catene.

Cori. E i soldati più accorti

Dicon, che'n guerreggiar solo si troua,

„ Stratij tormenti, e morti.

Lam. Segua Amor chi vuol seguirlo

Chi vorrò sempre abborrirlo.

Cori. Et'io vuò seguire Amore

Fin che tenga alma nel core. (meco)

Lam. S'hai core lascia ogn'altra cura, e

Vieni contro'l nemico in questo gior-

Cori. Andiam pur ch'io sia teco, (no)

Hauerò vn'alma ardita

Da disprezzar la vita.

SCENA SETTIMA.

Teutrante, Telefo.

Teu. **T** Elefo amato, e caro, (fede)

Che cō alto coraggio, e salda

Semi

Semi d'honor spargendo ;
 Onde fertil di gloria hai sempre il seno,
 Rendesti i miei desir contenti a pieno.
 Hor con l'imperio mio posto in periglio
 Da te ricerco aiuto, e non configio.

Tel. Di tua Real persona, e del tuo Regno
 Sire sempre a difesa
 Sarà la man sarà la mente intesa.

Teu. Già ne son più che certo ;
 Onde con breui accenti
 Chiuderò i miei tormenti.

Quella vaga fanciulla,
 Che pur dianzi vedesti (dino::
 Entrare in quelle stanze appo il giar-
 Fù dal nemico Fato

(L'interprete del Ciel così ne disse)
 A mia ruina, e del mio Regno eletta.
 Onde vuol la mia sorte,
 Che la vita salu'io con l'altrui morte.

A te dunque s'aspetta
 Di dar morte a costei,
 Per lo sdegno placar de gli alti Dei.

Tel. Ch'io l'homicida sia
 Di quella Glouinetta?
 Oime.

Teu. Che pensi?

Tel. Sono fuori de' sensi.

Qual

Teu. Qual nouitade è questa?

Tel. Morir anzi vorria,
 Che far opra si ria.

Teu. Ad eseguir i' accingi
 Senza più lūgo indugio i miei comādi.

Tel. Vbbidirò ma come
 Questo far mai potrò?

Teu. La sua tenera età
 Forse il guerriero cor moue a pietà?

Tel. Temo l'ira del Cielo.

Teu. Il Ciel vuol, che gli sia
 Questa Vittima offerta: (hora,
 Che per ciò vanne a le mie stanze hor
 E fa ch'Argiope mora.

SCENA OTTAVA.

Telefo, Argiope.

Tel. **O**H con quai fieri, e in se contrari
 Cōbattuto è il mio core; (affetti
 Dal comādo del Rè, da quel d'Amore.
 L'vno vuol che m'affretti, (ta;
 perche dia morte a lei, ch'è la mia vi-
 Ma l'altro impera, e vuole,
 Che pria ch'Argiope uccida,
 Sia di me stesso barbaro homicida.

Com

Con strano modo, & empio
 Io mostrerò d'amor famoso eccesso,
 Ne l'uccider me stesso.
 Ne più si tardi, al fatto ecco si vegna,
 Mora, chi per altrui morir disegna.

Arg. Ferma Telefo ferma,
 Qual' a ciò ti conduce
 Furor di mente inferma,
 O mio bene, o mia luce?

Tel. Lascia lascia ch'io mora
 Chiaro sol di questi occhi,
 Che'l mio morir sarà tua vita ancora.

Arg. Per qual noua follia
 Pensi di morte tua, di vita mia?

Tel. Non lo chieder cor mio:
 Basto al morir sol'io.

Arg. Ah s'io sono il tuo core
 Narrami la cagion del tuo furore?

Tel. Comanda il Rege infido,
 Che ti tolga di vita; (do.

Ond'io che t'hò nel core in me t'uccidi.

Arg. E non punisce il Ciel cō noui essēpi
 Di ferità questi empì?

Oh di Tiranno indegno

Perfidissima voglia:

Perche da lui mi tolsi,

Perch'adēpir non volli il suo disegno

Co.

Comāda, che da me l'alma si sciolga.
 Obbedir ti conuiene,
 A ciò che'l Rè t'impone,
 Sia furor, sia ragione.

Tel. Lascia lascia ferirmi, o mio thesoro,
 Poiche per saluar te cōtento io moro.

Arg. Lascia lascia il ferirti, o mio tesoro,
 Che per la vita tua felice io moro.

Tel. O Ciel che far deggio.

Arg. Vbbidir' al voler del tuo Signore.

Tel. Ma nō comāda a me se nō Amore.
 E s'io m'uccido poi

Tu col presto fuggir saluar ti puoi.

Arg. E s'io moro potrai

Tu, che viuo sarai (ta,

Come per fede a vn'Amator s'aspet-
 Far de la morte mia giusta vendetta.

SCENA NONA.

Coraspe, Telefo, Argiope.

(voi sento?

Cor. Qual cagiō di cōtrasto hor tra

Tel. Nasce tra noi contesa,

Perche non m'è concesso

Di saluar lei col dar morte a me stes-

Arg. Certo non dee morire; (se.

Ne

Ne vuol ragion, ch'ei sia
Ardito d'usurpar la morte mia.

Cor. Narrami il tutto io prego.

Tel. Amor m'accese

Vn tempo di costei;
E da quel dì ch'in lei mio cor perdei,
Altro cor mai non hebbi,
E non haurò, che lei.

Hor per mia dura sorte (morte.
Comanda il Rè che a lei (mio cor) dia.

Cor. Empia sentenza.

Tel. Et io

Pria che trar lei di vita
Voglio con mano ardita
Far che trionfi Amor del morir mio;
E di se mancherò

Al Rè se per lei moro, ad'Amor nò.

Cor. Il tuo pazzo pensier cessa per hora,

Ne l'un, ne l'altro mora.

Sappi Telefo mio,

Ch'Argiopc è di Teutrāte unica prole:

E perche vn'Indouin predisse al Padre,

che se costei vinea

Perder la vita, e'l Regno egli donea.

Comandò la sua morte.

Ch'ella era appena nata,

Ma il Ciel l'hà preseruata.

Certo

Certo c'hora intend'io l'alto secreto,

Rè di Misia sarai,

E la figlia Real per moglie haurai.

Arg. Oh Ciel che sento. Oh Cielo?

Certo negar non posso

Di non sentir diletto

D'esser da si gran Rè uscita al mondo;

Ma nel contento insieme

Vn nouo, e aspro affanno il cor mi

che debba viuend'io (preme;

Perder la vita, e'l Regno il Padre mio.

Tel. Padre queste son fole

Poi che in me, che son nato

Priuato Cavaliero, (Eato.

Non può hauer loco in questo fatto il

Cor. Tu meglio ascolta ancora

Per leuarti d'inganno, e saprai come

Tu di me non sei nato (nome.

Benche di figlio, e Padre habbiamo il

Tel. Omai son di stupor fuor di me stesso.

Cor. Mentre ne l'età fresca, e giouinile

Di ricercar m'accesi

Strani, e vari paesi,

Soura vno scoglio vn giorno

Ti ritrouai nascosto in certe fratte,

Ch'a te porgea cortese

Vna Ceruetta il latte.

In

In ricchi panni auuinto
 Gioiello singolare,
 Teneui al collo cinto
 Di pietre adorno pretiose, e rare;
 Ond'ogn'hor tra me stesso io r'hò stima-
 Di Regio sangue nato. (to
 Tel. O Ciel ch'è ciò ch'io sento?
 Dunque nel giorno stesso
 Stelle di grazie hora cortesi hor ladre
 Argiope lo ritroua io perdo il Padre?
 Cor. Certo non sei mio figlio.
 Tel. Qual si deue da noi prender cōsiglio
 In sì contraria sorte,
 E di speme di vita
 E di tema di morte?
 Cor. Dunque, che si farà?
 Tel. Vuole vrgente periglio
 Frettoloso consiglio.
 Cor. Il periglio hà nascoso,
 Consiglio frettoloso.
 Arg. Per la nostra salute
 Le speranze fra noi saran perdute?
 Cor. Ad util vostro vn scāpo mi souiene:
 Fuggo che'l Rè sen viene.



SCEENA DECIMA.

Teutrante, Telefo, Argiope.

(tarda,
 Teu. **A** Ncora qui? Perche da te si
 Che non venga esequito,
 Ciò, che cōmissi, e che si pensa, o guar-
 Tel. Appunto hora volea (da?
 Partir per obbedirti.
 Teu. Non ben serue colui,
 Che pigro stassi in obbedire altrui.
 Tel. Parto, & Argiope meco
 Io condurrò perch' a diporto vada.
 Arg. Può troncarsi la strada.
 Ecco mio Rè, mio Padre
 Supplice, e genuflessa a' piedi tuoi
 Quella di cui tu vuoi,
 Che con crudele, e barbara ferita
 Sia spenta hoggi la vita.
 Ma s'è tenor del Cielo,
 Ch'io vittima innocente,
 Cader deggia suenata,
 Ecco i'offro la vita.
 Tragga noua ferita
 Fuor del mio petto l'alma,
 Pur, che d'anima priua,

A Telefo n'el cor rimanga viua.

Teu. Quali proua il mio cor crudeli ar-
Per Padre mi conosce? (gofce)

Arg. Se può saluar mia morte
La vita al Padre, e'l Regno,
Volontaria a morir ecco ne vegno.

Tel. Veramente m'incresce
Telefo di tua sorte,
Ma certo ella vaneggia
Mentre sogna perigli a la mia Reggia.
Madremi chiama, e crede esser Regina
Ne sà, che de le Selue è Cittadina.

Arg. Io sò, che non vaneggio. (sono.)
Par se vuoi, che sia pazzo io pazzo
Tu ad'una pazzo in dono
Non negar' il morire,
E sana con la morte vn pazzo ardire.

Tel. Andiamo Argiope io conduro alla al-
Acciò, che'n breue sia (troue)
Sana d'ogni pazzia.

Arg. Quinci non partirò,
Se pria certo non sò,
Che per saluar a te (Re.)
La vita, e'l Regno 'a lui m'uccida il
Deh non sdegnar Signor benchè tua
Che passi il Regio ferro (prole,
Per questo seno, e'l vital di m'iuole
Io,

Teu. Io forse più di te vaneggio, & erro,
La scicchezza in vdir di tue parole.
Fingi pazzo l'ingegno
Per souuertirmi il Regno,
Ma se per le mie man morir tu brami,
S'a ferirti mi chiami,
Ecco a ferirti io vegno.

Tel. O' Re frena il furore.
Per me non lascierò mai, che tu porte
Si grãd'infamia al tuo sublime honore,
C'habbia femina vil da te la morte.

Teu. Son'io quel che vaneggio,
Altra via prender deggio,
Contro costei, contro di te maluaggio.
Conducansi costor tosto nel fondo
D'un carcere profondo,
Ben mi rammento quale
Minacci a me perigli Astro fatale.

Tel. Nō mi duol di douer tra chiuse mu-
Restar, misero me, sepolto viuo: (ra
Mi duol, che del mio sol restando priuo
Viuero' cieco in vna notte oscura.

Arg. Perder la libertà poco mi pesa,
Mi duol, che'n loco tenebroso, e cieco
Viuero' non posso imprigionata teco,
C'hai già quest' alma incatenata, e pre-

Tel. Dura diuision già ci diparte, (sa,
Forse

Forse morte hauerà di me la palma.
 Ma in te viurà per rauuiarsi l'alma,
 In te, che sei di me la miglior parte.
 Arg. Se di colpo mortale eterno gelo
 Renderà queste membra esangui, e
 smorte.
 Puro nodo d'Amor dopo la morte
 Fia, che congiunga le nostr' alme in
 Cielo.

I N T E R M E D I O.

Amore, Salute.

Am. **O** Prole del gran Giove
 Dolcissima, Salute,
 La cui somma virtute
 Cari influssi di gratie al mondo piove:
 Hor, che d'vopo egli tien del tuo favore
 Viene a pregarti Amore.

Sal. Amor Lampo giocondo,
 Che dala luce al Cielo,
 Al cui possente telo
 Tutto soggiace il mondo,
 Quāto brama il tuo cor chiedi la bocca,
 Che'l seruirti a me tocca.

Am. A la piu degna impresa,
 In cui sudasse il tuo poter giammai.
 Hoggi riuolta i tuoi pietosi irai.

Cel

Del natiuo furor la Guerra accesa,
 Tutto d'Ertra il suolo,
 A conturbar'è intesa,
 Et hà mutato ogni diletto in duolo.
 Telefo, e Argiope in su'l fiorir de gli an-
 (Se non hauran soccorso) (ni
 Corrono rischio di mortali affanni.
 Ben la drizzato hà'l corso
 Intenta a raffrenar l'orgoglio audace
 La nostra amica Pace.
 Ma certo senza te non hà possanza,
 Di condurre a buon fin la sua speranza.
 Sal. Io con la forza de gl'influssi miei
 Il pensier muterò d'alme maligne;
 E l'Ire piu sanguigne
 Torrò a la Guerra, e ai mostri ingordi,
 Che guerreggian per lei. (e rei,
 Di Telefo, e d'Argiope hoggi il tormeto
 Cangerassi in contento:
 Gloria la Pace haurà del suo valore.
 Contento sia di ciò, che brama Amore.
 Am. Gratie per tante gratie hora ti rendo,
 E con certa speranza in terra scendo.



D

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Coraipe, Crisonte.

COR. **D**Vnque Telefo mio,
 In duri lacci auuinto,
 E d'aspri ferri cinto
 Fatto è prigion d'empio Tirano, e rio:
 Misero in questo stato che farò.
 La fede offeruaro?
 Ma rimedio opportuno *(mo.*
 Prēder conuiensi in questo punto estre-
 Di Teutrante al nemico andrò spedito:
 Ne sarà tradimento,
 S'vn Tiranno per me sarà tradito.
 CRIS. Mentre nel nostro campo
 Vannosi ergendo, e Padiglioni, e tēde;
 De la Città nemica
 Vengo d'intorno ad offeruar il muro,
 S'è debile, o sicuro.
 Ma ecco de nemici in questi piani
 Vno de' Capitani.

COR. Non t'inganni di questo,
 Et hor de la Città fuori ne vegno,

Non

Non con empio disegno
 D'esser tra voi cagion d'atto funesto.
 Ma vengo per far proua
 Se volete accettar ciò, che vi gioua.

CRIS. Fammi prima ascoltar ciò, che tu
 E pēsaremo ad accettarlo poi. *(vnoi,*

COR. L'hauermi hoggi Teutrante
 Inprigionato il figlio,
 Fa, che già reso de nemici amante
 Cerchi vittoria a lor senza periglio.

CRIS. Quando ciò fusse ancora
 Il tuo fauor non senza premio fora.

COR. Certo mi si darà
 Premio se ciò sarà?

CRIS. Io ciò giuro, e prometto
 Se non manca l'effetto.

COR. Questo non mancherà. Libero solo
 Io cheggio il mio figliuolo.
 Le militie del Rè
 Prendono a forza l'armi,
 Soldato alcun non v'è,
 Che pronto corra a i bellicosi carmi,
 E brama ne l'interno
 De la Regina Augea l'alto gouerno.

CRIS. Ben per questo, che fia?

COR. Solo per opra mia,
 Quando così vogliate

D 2

La

La vostra gente ne le ehiusa mura,
 Introdurrò sicura;
 Et appunto in quest' hora,
 Che'l Re n'è vscito fora.
 Ma fuor di prigionia
 Vuò che Telefo sia.

Cris. Ciò di nuono ti giuro. (to.

Cor. Et io son pronto a farne vscir l'effet-

Cris. Ne gli affari di guerra
 È periglio ad' ogn' hor ne la tardanza:
 S'hai ciò di far possanza
 Non si perda più tempo.

Cor. Tosto da quella parte,
 Dou'è il colle più basso,
 Si guidino le schiere,
 Loco chiuso colà v'è che sotterra
 Conduce ne la terra, io là v'attendo.

Cris. Non si ritardi andiam: Sia pronta à
 l'opra

La nostra gente pria, ch'altre si scopra.

SCENA SECONDA.

Lampo, Augea, Coritide,
 Teutrante.

Lam. **H**Or qui fermiamo il passo,
 Che de' forti nemici
 Quindi scoprir possiamo ogni disegno.

Lun-

Aug. Lunge da le trinciere,
 De la Città, che cinta
 Hāno le nostre schiere, io qui ne vegno
 Per ispiare intorno il sito, e l'arte,
 Che mai credono i Duci, a gli occhi al-
 Ne' perigli incertissimi di Marte. (trui,
 Lam. Ma de' Nemici è questi un Caua-
 Che a duellar ne chiama. (liero,

Aug. Tu che nemico sei,

O ti rendi in un punto,

O ch'a morte sei giunto.

Lam. Eßer poc' vso a guerreggiar tu dei.

Tra noi non si costuma

Così tosto depor l'armi e l'ardire.

Intendo qui di vincere, o morire.

Aug. Prouiamo, a l'armi, e'l core.

Renditi io già t'hò vinto.

Lam. Vinto non sarò mai se non estinto.

Rotta la spada è sì ma sano il petto.

Cori. A che reo passo stretto

Il mio Signor vegg'io;

O lo diffendo, o seco mero anch'io.

Cavaliero a pugnar meco ti resta.

Lam. Ferma ferma Orisleo

E' costei la Regina.

Cori. Misera, e che faceva?

Quest'è mia madre Augea.

D 3 0

Teu. O miei seguaci alcuni di voi non fia,
 Che la spada risparmi, (mi.
 Ecco pugna il nemico, a l'armi, a l'ar-
 O qui ti rendi prigioniero, e vinto,
 O resterai da questa destra estinto.

Aug. Cedo a la forza si non al valore.

Teu. Entriam ne la Città coi prigionieri
 Pria, che noui accidenti il Fato appor-
 (ti.

SCENA TERZA.

Laidice, Erminda, Soldato.

Lai. **C**erto gran meraviglia
 Mi reca Erminda in ripensar,
 Prigiona Pastorella (che quella
 Sia del Rè vera figlia,
 E che sia stato infino ad hor nascosto,
 Ch'io sia parto supposto.

Erm. Per tale hoggi la chiama
 Con voce vniversal publica fama.

Lai. Ma che vuol dir costui
 Che vien si frettoloso?

Erm. Ch'è di nouo soldato?

Sol. Successo infasto di contrario Fato.

Lai. Fammi il tutto palese.

Sol. Con la Regina Augea,

Che

Che ne la pugna ei prese
 Entraua il Re ne la Città fastoso.
 Non sò con qual'inganno
 Entrò per altra parte
 L'essercito nemico, & ecco a vn tratto
 Di vincitor superbo, e trionfante
 Il Rè prigionie è fatto.
 E la Regina auuinta
 Fu liberata, e scinta;

Erm. Strana cosa tu narri?

Lai. Oime, che fia di noi?

Erm. Il celarsi è per noi sano consiglio.

Lai. Fuggiam dunque il periglio.

SCENA QUARTA.

Augea, Teutrante, Lampo,
 Coritide.

(zelo

Aug. **E** Pur vedete al fin con quanto
 La ragione diffende,

E come a pugnar prende
 Contro i Tiranni giustamente il Cielo.

Perfido, e ti credeni

Longamente goder ciò ch'a me tolto

Ingiustamente haueui?

Ma non sei ancor da le catene sciolto.

D 4 Non

Teu. Non tua ragione, o merito
T'hanno del trionfar la strada aperto;
A tuo pro congiurato, & a mio danno
Ha con sorte crudel perfido inganno.

Lam. L'esser prigion, o sciolto
Nō reca doglia a la mia mēte alcuna,
Ho core in sen ch'auāza ogni fortuna.

Aug. Sò he Prencipe sei,
E d'hauermi a tuo pro sperar tu dei.

Lam. Poi ch' affetto pietoso
Nel tuo guerriero cor non vedo estinto
Benche da' lacci auuinto,
E tuo prigion mi sia,
Vna gratia da me chiesta ti fia.

Aug. Se ben tra ferri il suo nemico vede
Vn nobil cor però negar non deue,
Se giusta gratia ei chiede.

Lam. Alma reale in real petto io veg-
E però reso ardito, (gio
Non già p me nō già gratia ti cheggio;
Ma p quel Cavalier, che meco armato
M'hà la vita saluato.)ghi

Aug. Magnanima richiesta: oh come pie-
Alma Reale a le tue giuste voglie?
Ma qual' è tra costoro
Quel che libero vuoi?

Lam. Eccolo a' piedi tuoi.

Oh

Aug. Oh Ciel qual merauiglia?
Non è costei mia figlia? (innolto?
Ma come hà il sen tra quelle spoglie
Tosto che si ritiri, e custodita
Da fedel guardia sia l'iniqua ardita:
Scusami tu Guerriero
Se cōtraria a me stessa a vn pūto sono.
Non posso più costei lasciarti in dono;
Spero ben, che negata a me non vegna
Occasion più degna
Di far, che tu conosca in mille modi,
Che'l tuo cor generoso io stimi, e lodi.

Lam. Costui dunque è costei?
O noui affetti miei?
Qual mi destate al core,
Non conosciuta pria fiamma d'amore?

SCENA QUINTA.

Argiope, Telefo, Coraspe.

Arg. **A** Vre liete aure beate
Ritorate
Qui volando il mesto cor.
Già del Sol vagheggio i rai
Se penai
Per dolor, godrò d'Amor.

D

5

Aura

Aura lieta, e chiaro giorno
 Già d'intorno
 Mi lusingha gli occhi, e'l cor.
 Ma più cara anretta, e luce
 Riconduce
 Al mio cor, e al guardo Amor.
 Tel. O qual'obbligo al Ciel Argiope hab-
 O mio core, o mia Dea (biamo,
 Hor che liberi siamo.
 Arg. Io temo di dar fede a gli occhi miei,
 S'è vero ciò ch'io veggio,
 E se te vita mia, vno vagheggio.
 Tel. Convien c'habbiano effetto
 I decreti fatali.
 Cor. Saper alcun non puote
 Ciò che determinato
 Habbia nel Cielo il Fato.
 Tel. Succeda hor ciò, che può;
 Siam contraria, o prospera Fortuna
 Solo Argiope amerò,
 E donna del mio cor fia sol quest'vna.
 Arg. Il Fato muterà (to:
 Ciò ch'a lui piace in ogni frate ogget-
 Ma forza non haurà,
 Perché Telefo mio m'esca dal petto.
 Ma qui spender' in vano
 Più non dobbiamo le parole a l'aura;
 An-

Andiam dou'altri inchina,
 Augea l'alta Regina.

SCENA SESTA.

Terfindo, Erminda.

Ter. **N**O, nò non voglio più
 Far qui ne la Città de l'Hor-
 Perché doue son Femine (tolan;
 Sempre di su, e di giù
 Mi bisogna tener la zappa in man.
 Pianta qui, zappa là
 Vien quà, torna costinci a laorar.
 O' che pena, e fastidio
 Ogni giorno mi da
 Queste Donne di Corte a contentar.
 Nò nò non voglio più
 Far qui nella Città de l'Hortolan;
 Perché doue son Femine
 Sempre di su, e di giù
 Mi bisogna tener la zappa in man.
 Erm. Ecco il mio bene. Oh come
 In quella bella bocca (scocca?
 Amor suoi strali affina, e in me gli
 Doue ne vai Terfindo?
 Ter. A trouar la Padrona,
 D 6 Chè

Che comandato m'hà
 Vn canestro di fiori,
 Forse per adornar la sua beltà?

Erm. Maledetta colei, che mi ti toglie.

Ter. Io non t'intesi Erminda.

Erm. Ben tu sai ch'a le Donne
 Spesso vola il ceruello.

Prima ch'io què giungessi,
 Che diceui di bello?

Ter. Dicea, che non vò più
 Far qui ne la Città de l'Hortolan;
 Perche doue son Femine
 Sempre di su, e di giù
 Mi bisogna tener la zappa in man.

Erm. Ma non per me Tersindo.

Ter. Non vien da me la colpa
 Ma date cara Erminda, l'Horto.
 Che ancor non mi guidasti al tuo bel-

Erm. Ma se poi ci venissi
 Non sò quel che facesti.

Ter. I ti prometto
 Di sempre lauorar la notte, e'l giorno.

Erm. Orsù fa dunque a la tua zappa il
 manico, (to.

Che poi ci riuedremo al mio bell'Hor-

Ter. Pur che'l terreno
 Sia di mio gusto

La zappa è sempre a l'ordine.
 Ma vò da la Padrona. A riuederci.

Erm. Lassa sospiro ogn'hora,
 Quando vicin non veggio,
 Colui che m'innamora,
 E per dolor vaneggio.
 E allhor che auanti io l'hò,
 E che'l posso goder, goder nol sò.

Se sdegnofo mi mira
 Colui, che'l cor m'hà tolto,
 L'anima mia sospira,
 E'l sen tra i pianti hò inuolto.
 E allhor che auanti io l'hò,
 E che'l posso goder, goder nol sò.
 L'amar con pura fede,

A me punto non gioua,

Il mio crudel non crede

L'amor, ch'egli non proua.

E allhor che auanti io l'hò,

E che'l posso goder, goder nol sò.

SCENA SETTIMA.

Augea, Telefo, Argiope, Coraspe,
 Crifonte.

Aug. **H**O' di già stabilito (dire,
 Coritide, punir del folle ar-

Sia fatta qui venire. (nora,
 Te. O' tra quante per fama il mondo ho-
 Valorosa Regina
 Tributario d'ossequio eccoti ancora,
 Che questo pie, che questo cor t'inchina.
 Aug. on lieto cor, con singolare affetto
 Guerriero io ti raccolgo,
 Che'l tuo valor perfetto,
 Ti trabe de' Cavalier lunge dal volgo.
 Arg. Et a me riuenirti hoggi pur lice,
 Figlia di Rè già soggiogato, e vinto,
 Generosa nemica, e vincitrice.
 Aug. Te degna Principessa; (gio,
 Hor come gli altri già raccor non deg-
 Che vinti a pie mi veggio;
 Ma da me qual tu sei
 Trattata hoggi esser dei. (duto;
 Arg. Infausto hò sempre il mio destin ve-
 Ma non lo stimo hor tale,
 Poiche gli affetti miei servir sò degni,
 A Donna la maggiore,
 C'hoggi nel mondo regni. (zella
 Aug. Non serua. Ma qual sei Real Don-
 Esser dei riuerita.
 L'habito rozzo e vilti sia spogliato,
 E di manto pomposo
 Sia'nobil sen fregiato.

Poi

Arg. Poiche Anima sì grãde ì te risiede,
 Che nel mezzo a i trionfi, a le vittorie
 Stimmi tue somme glorie,
 Far de l'anime ancor famose prede,
 In dubbio io già non sono,
 Di richiederti vn dono.
 Aug. Chiedi su questa fede,
 Che non sarà negato
 Quel che'l douer richiede. (amo,
 Arg. Nō ricchezza ne Regno ambisco. E
 Ma sol ti cheggio, e bramo hoggi la vi-
 Di chi forse di morte era più degno. (ta
 Ma tanto più gradita
 La gratia sia quãto la cheggio ì dono,
 Per colui di cui figlia, e serua io sono.
 Aug. Habbi Te entrante in dō la vita poi,
 Che da te si richiede.
 Mosse l'armi habbiam noi
 Sol per ricuperar ciò, ch'ei ci hà tolto,
 E non per usurpar ciò ch'ei possiede.
 A te sua figlia il Regno suo si deue,
 Io te ne stabilisco vnica herede.
 Resti Te entrante viuo
 Pur, che del Regno priuo.
 Tu viui lieta intanto,
 Che pria, che'l sol tramonti
 Haurai cō tuo piacer Consorte a cãto.
 E ben

Arg. *E ben in ogni parte esser ti mostri,
E generosa, e forte.*

L'obbligo non sciorrà se non la morte.

Tel. *In questo stato pure il mio cor spera
Qualche felicità se non intera.*

SCENA OTTAVA.

Augea, Coritide, Crisonte.

Aug. **E** *Così dunque ardita,
Nobil figlia di Re, d'un Re-
gno herede,*

Sotto spoglia mentita

Sei sola fuor dal patrio soglio uscita?

Così dunque tu curi

Il tuo Reale honore?

Ma qual del patrio impero

Fuor ti spinse a vagar folle pensiero?

Cor. *Errai, nol nego errai,*

Per me stessa confesso

Il mio amoroso eccesso,

*S'esser pur deue errore. *(Amore.)**

Quando h'è de' falli altrui la colpa

Aug. *Con petto così audace*

Dinanzi a la tua Madre, e tua Regina

Osi parlar de l'amorosa face?

Ma la pena minore

Non

Non sarà de l'errore.

Cor. *Del materno precetto*

Soggiacce pronto ad ogni pena il petto,

Ma se con giusto cor Regina pensi

A chi m'hà dentro il cor gli affetti, ac-

*Certo son, che dirai, *(censi,)**

Che con prudenza, e con ragione errai

Aug. *E fragile ogni scusa*

S'un graue error accusa

Ma prouerai ben tosto

Gli affetti de lo sdegno

Ch'altamente nel cor tengo riposto.

SCENA NONA.

Augea Crisonte Lampo.

Aug. **V** *Enga il Prencipe Lampo.*

Cris. *Ecco sen viene appunto.*

Aug. *Lampo uino obligata,*

A chi tien di virtù l'anima ornata.

Quantunque habbi voluto,

Porger con l'armi al mio nemico aiuto

L'hauer però la tua pietà prouata

Allhor quando impedisti,

Che da la figlia contumace ardita

Io non fossi ferita,

E

E il tuo pregar per lei
Sforza gli affetti miei.
Onde per quanto posso, e quanto sono
Concedo a te la libertade in dono.

Lam. Conosco il tuo gran cor degna Re-
E per tanto fauore (gina,)
Più che la bocca il core
Ti rende gratie, e questo pie t'inchina.

Aug. A far gratia maggiore
Habbiam riuolto il core.

SCENA DECIMA.

Argiope, Augea, Coritide, Telefo,
Lampo, Coraspe, Laidice.

Arg. **E**cco di noue spoglie (vuoi,
Ammantata colei, come tu
Che non muta con gli abiti le voglie,
Ma ti consacra ogn'hor gli affetti suoi.

Aug. Argiope in questo dì lieto, e festoso,
Poiche sorte hai mutato,
Habbiam determinato,
Che'l Prencipe di Treia a te sia sposo.

Cori. Lampo d'altra sarà,
E Coritide, ohimè, non morirà?

Tel.

Tel. Di me lasso, che fia
S'Argiope non e mia? (tante)

Arg. Strano parrà, che'n tante gratie, e
Io mi dimostri a la maggior ritrosa,
E che ti neghi esser di Lampo sposa.
Non fia mai, ch'io mi pieghi
Fuor, ch'a Telefo mio,
Se non uiuo con lui, con lui non regno,
Rifuto, e vita, e Regno.

Lam. Et io più volentier fra le catene
D'una Prigione oscura
I giorni uiueri con doglie, e pene,
Ch'obliar quell'affetto,
Che a Coritide tua porto nel petto.

Aug. Non parmi Argiope strano,
Che tu di Rege figlia,
Hoggi rifiuti il Prencipe Troiano,
Poiche porta nel core,
Per vn'altra Regina vn'altro amore.
Ma ben Argiope assai mi merauiglio,
Ch'vn Prencipe da te sia rifiutato,
Per vn Guerrier priuato.

Arg. Se quando mi stimaua
Vna vil Pastorella,
Pur Telefo m'amaua,
Mutar non deuo il cor se muto stella;
E perche tua mercè Regina io sono,

Re-

Regina a lui mi dono,
E poco adopro ancor mètre il fo degno
De la mia vita propria, e del mio Re.

Aug. Vedi coraspe il Cielo, (gno.)
Quanto del ben oprar hoggi ti dona,
Facendo il figlio tuo Rè di Corona.

Cor. Figlio Telefo a me non è mai stato.

Aug. ome non è tuo figlio?

Cor. Le sue varie fortune in breui note,
A te renderò note.

Ad vn picciolo scoglio assai vicino
Al gran Partenio monte vn dì m'au-
Di ricourar l'antenne. (uenne)

Qui d'intorno vagando
Per le diserte arene,
L'orrecchie mi ferir voci dolenti,

Di vagiti nascenti;
Onde colà rimolto
In vn cespuglio all'hor chiuso, e celato
Da nobil fascie io lo trouai legato.

Aug. Segui segui tu pure, (ture.)
Che presago e'l mio cor d'alte auen-

Cor. Io lo raccolgo in braccio,
Et al collo gli miro
Dentro vn' aurato giro,
L'altera impresa del famoso Alcide.
Che la fera Nemea feroce uccide.

Non

Aug. Non più di questo seno
O mio figlio gradito.

O di sempre per me chiaro, e sereno.

Io dal famoso Alcide,

A forza già del più bel fior spogliata,

E del Padre, che grauida mi vide

A dura morte io mi trouai dannata.

Ma nel mar già sentendo homai vicini

I dolori del parto,

Otteni del Nocchiero,

Che gittar mi douea ne l'onde insane,

Di smontar su lo scoglio

Doue ti partorij; Qui appena nato

Tra quei cespugli ti lasciai celato.

Ma se'l Ciel ti priuo di Regia cuna,

Pur viui per hauer Regia fortuna.

Tel. Quasi che per piacer l'anima langue

Aug. O figlio.

Tel. O Madre, o mia Regina.

Ma poi c'hoggi il Ciel vuole,

Che con fortuna non pensata troui

Me tua perduta prole,

In giorno così lieto (to.)

Ti chiedo vn don, non me ne far diuie-

Aug. Esauditi saran certo i tuoi prieghi,

„ Che a tanto intercessor nulla si nega

Tel. Per Coritide io vengo,

A

A chiederti perdono,
 Se degno pur di tanta gratia io sono;
 E che'l buon Lāpo sia per prieghi miei
 E tuo genero, e sposo hoggi di lei.

Aug. Hor si festeggia a pieno,
 E di Telefo ancora Argiope sia,
 E Coritide mia
 Si sposi a Lampo, e dopo i tristi pianti
 Godono lieti, e fortunati Amanti.

Lai. O Destino, o Fortuna (to)
 Perche inalzar mi infino al Regio mē-
 E far di uersa al mio natal la cuna?
 Altissime Regine
 Laidice a piedi vostri hora sen viene,
 Soggetto di ruine,
 Per impetrar pietade a le sue pene.

Aug. Laidice hor ti consola
 Ne già vuole ragion, c' hoggi tu sola
 Nel comune sereno
 Porti turbato il seno.

Arg. Bandisci il duolo homai, (rai.)
 Che pronta a tuo fauor sempre m' hau-

Lai. Certo non poco a cōsolarmi io prēdo,
 E mille gratie a tante gratie io rendo.

Aug. Voglio cara Laidice,
 Che se in sorte gentil fosti nudrita,
 In nobile fortuna ancor ti vini.

Ti

Ti lascio in dono, e dote
 Questa Città del mio valor trofeo;
 E trà piū forti, e piū famosi Duci
 Del mio esercito inuitto
 Nobile sposo, e diffensor ti scelgo.
 Ma perche de' Guernieri il chiaro mer-
 Fanno il giudicio incerto, (to)
 A cui debbia toccar di tua bellezza
 E di questa Città l' alto possesso,
 Prima, che il giorno cada,
 Deciderà la spada.
 Crisonte a nostri Duci
 Manda tosto l' auviso, e a chi l' amore
 Di si gentil Donzella accende il core,
 Entri nel Campo armato,
 Ch' io dò libero il Campo, e lo staccato.

SCENA VLTIMA.

Augea con gli altri, Crisonte, e
 Cavalieri.

Comparsa Prima.

Cris. **E**cco il fiero Trisante,
 Che si palesa Amante,

Com.

Comparfa Seconda .

*Grisofte è questi il forte ,
Sprezzator de la morte .*

Comparfa Terza .

*Margante il coraggioso ,
Brama anch'ei d'esser sposo .*

Qui si combatte . (po.)

Aug. Cedi Trifante a la Fortuna il Cam-

Qui si combatte . (foste)

*Vinto è Margante, e al tuo valor Gri-
Concede alto Destin Laidice, e Eritra .*

A chi hauerà letto .

Gli errori, che auuengono nella stampa, sono figli d'vna Madre, che pur troppo ne sa eſſer feconda . Perciò nel medefimo tempo, che quegli doueano venire da te emendati faranno ſtati ancora compatiti. Gli accidenti, che mutano l'eſſere alle coſe in vn iſtante , hauendo priuato della ſeconda gloria il noſtro Dramma, la quale farebbe ſtata la muſica del Sig. Rouetta, vnita a quella del Sig. Leardini, ti laſceranno godere dell'armonia d'vn ſolo Orfeo, mentre io te ne hauea apparecchiata quella di due .

I L F I N E .